

MISERICORDIA E SOGNI

DON DARIO

Mentre scrivo queste righe ho nel cuore un frammento del Vangelo della festa della famiglia che afferma: «Morto Erode, ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse...» (Mt 2,19). Mi colpisce, in particolare, che l'angelo parli a Giuseppe in sogno. Accadrà anche altre volte nella sua esistenza e non è l'unico personaggio presente nei Vangeli a vivere questa esperienza: anche i re Magi, grazie a un sogno, non faranno la sciocchezza di ripassare da Erode nel loro ritorno dalla visita al Bambino. Questo mi sorprende: nella sua grande Misericordia il nostro Dio 'usa' tutto, proprio tutto, per il bene dei suoi figli, adopera anche i sogni. Ritengo sia quindi molto importante, in quest'anno dedicato alla Misericordia, porre attenzione a tutti i segni di amore che il Signore ci dona, anche quelli più singolari come i sogni. C'è anche chi sostiene – e sono sicuro che quando ha scritto queste righe non pensasse né alla Bibbia né a s. Giuseppe – che c'è una particolare benevolenza sempre presente in tutti i nostri sogni.

«Quale che sia la sua natura c'è un amore nel lavoro del sogno. Noi sentiamo che i sogni sono ben intenzionati verso di noi, ci sostengono e ci spronano, ci comprendono più a fondo di quanto noi comprendiamo noi stessi, espandono la nostra sensualità e il nostro spirito. Inventano in continuo cose nuove da offrirci».¹



«Se ripensiamo a un sogno per noi importante, più il tempo passa, più vi riflettiamo, più cose vi scopriamo, più varie sono le direzioni che da esso si dipartono. Qualunque certezza possa il sogno aver dato un tempo, si trasforma in una molteplice complessità che sfugge a una chiara formulazione, ogni volta che quel medesimo sogno venga ripensato. La profondità dell'immagine, anche della più semplice, è veramente insondabile. Questa profondità che non ha fine, che avvolge, è un modo con il quale i sogni ci dimostrano il loro amore».²

È una grande consolazione sapere che da lato la Parola di Dio proclami: «*Vegliate!*» (Lc 22) ... ma, ugualmente, sussurri: «*Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno*» (Sal 127)

¹JAMES HILLMAN, *Il sogno e il mondo infero*, Milano 1988, p. 185. (Traduzione modificata)

²JAMES HILLMAN, *Il sogno e il mondo infero*, Milano 1988, p. 189. (Traduzione modificata)

LE OPERE DI MISERICORDIA NEL CAMMINO GIUBILARE

Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata.

Nella Bolla di indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae Vultus*, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole, che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Ll mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio

gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (MV, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo Shemà, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

La Misericordia «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (MV, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che

la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (ibid., 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (ibid.). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovetto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr Es 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr Ct 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa, il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad

un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il Magnificat hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).

Francesco

LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

RAIMONDO

È il capitolo in cui papa Francesco, come preannunciava nell'incipit all'enciclica, prova ad "...arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde."(15)

Il capitolo si apre con alcune riflessioni su apporto, limiti e rischi della tecnologia. Essa dà «a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero» (104). Ma, come già metteva in guardia Romano Guardini mezzo secolo fa "Il fatto è che « l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza », perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza... La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale... possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé."(105)

Basta guardarci attorno per constatare come oggi la tecnologia condizioni il nostro modo di vivere in tutti gli strati sociali : "oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere domi-

nati dalla sua logica.(108). E non solo: "Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale."(109)

La dolorosissima crisi economica iniziata circa otto anni fa poteva anche essere un'occasione per progettare nuovi modelli di sviluppo, nuovi stili di vita; sembra però che si continui a puntare solo su crescita e sviluppo senza pensare a una più equa ripartizione e redistribuzione delle risorse e il rumore assordante dei media continua a spingere al "consumo".

Papa Francesco non può però non invitare alla speranza sottolineando come processi alternativi che vanno verso la cura della casa comune siano già in atto, e propone degli esempi concreti in cui "La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto... L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa."(112)

Ci dice che occorre prender "coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia", intravedere "che sono altre le strade

fondamentali per un futuro felice...” perciò “Non rassegniamoci... e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto.”(113)

Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.(114)

Papa Francesco diagnostica nell'epoca moderna un eccesso di antropocentrismo: “Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali”(116) nel proprio rapporto con l'ambiente e con i suoi simili, l'essere umano assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. Per questo “non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali... non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio”(119).

Riprendendo un avvertimento già proposto nell' *Evangelii gaudium* (N° 80) ci mette in guardia contro il “relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca, e che è « ancora più pericoloso di quello dottrinale ».”(122) “La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito.”(123)

Ne deriva una logica «usa e getta» che giustifica ogni tipo di scarto, ambientale o umano che sia, che tratta l'altro e la natura come semplice oggetto e conduce a innumerevoli forme di dominio.

Con queste premesse l'Enciclica affronta

uno dei problemi più cruciali per il mondo di oggi: il lavoro. Dapprima ci ricorda “che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr Gen 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare)... In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: « Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza » (Sir 38,4).(124).

È necessario partire da una concezione del lavoro che riconosca pari dignità a ogni tipo di lavoro da quello più semplice e più umile a quello più complesso e più visibile “Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico”(125). Questo implica anche, come già ci aveva ricordato Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (N°32), che « si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti » “al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica(127)... Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro.”(128)

Non c'è bisogno di ricorrere ad accurate analisi statistiche, economiche o sociali, rientra nella nostra esperienza quotidiana la constatazione di come la causa che spinge in situazione di fragilità e fa varcare la

soglia della povertà a tante famiglie e/o persone sia, nella maggior parte delle volte, la perdita del lavoro o addirittura il mancato accesso al mondo del lavoro come accade a tanti giovani.

“Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un’economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale... Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l’accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica.”(129)

Nelle ultime pagine di questo capitolo papa Francesco, in linea con quanto detto da san Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990, ci invita a riflettere sui limiti del progresso scientifico e tecnologico “Non è possibile frenare la creatività umana. Se non si può proibire a un artista di esprimere la sua capacità creativa, neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico, le cui capacità sono state donate da Dio per il servizio degli altri. Nello stesso tempo, non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi.”(131).

Per quanto riguarda il problema degli OGM, altro argomento oggi attualissimo, papa Francesco invoca un dibattito responsabile ed ampio: “È necessario disporre di luoghi di dibattito in cui tutti quelli che in qualche modo si potrebbero vedere direttamente o indirettamente coinvolti (agricoltori, consumatori, autorità, scienziati, produttori di sementi, popolazioni vicine

ai campi trattati e altri) possano esporre le loro problematiche o accedere ad un’informazione estesa e affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro.” occorre quantomeno “un maggiore sforzo per finanziare diverse linee di ricerca autonoma e interdisciplinare che possano apportare nuova luce.” (135).

Da ultimo un appello perché nel campo della ricerca scientifica al rispetto della vita umana vengano applicati almeno gli stessi principi invocati per l’integrità dell’ambiente: spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi. Si dimentica che il valore inalienabile di un essere umano va molto oltre il grado del suo sviluppo. Ugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica. Come abbiamo visto in questo capitolo, la tecnica separata dall’etica difficilmente sarà capace di auto-limitare il proprio potere.”(136).





COMUNITÀ

IMPARARE DALL'ALTRO

ANNA, GABRIELLA, LAURA

Quando all'inizio dell'anno don Dario ha chiesto a noi del Cinecircolo di ampliare un po' il nostro orizzonte e di prevedere serate/conferenza che fossero rivolte a tutta la comunità, eravamo un po' titubanti, come davanti ad ogni nuova esperienza. Nel contempo però ci piaceva molto l'idea di avvicinarci alla realizzazione di una sala della comunità aperta non solo agli appassionati di cinema, ma a tutti.

Il titolo della serata, IMPARARE DALL'ALTRO, era del resto molto stimolante. Proprio in questo tempo, in cui in ogni situazione si assiste alla sopraffazione dell'altro, e le ragioni dell'uno vengono urlate più forte di quelle dell'altro, nel campo dello sport, della religione, della politica, si sente il bisogno di un momento di riflessione. La struttura dell'incontro prevedeva un'introduzione di don Dario, la proiezione di alcuni spezzoni filmici, l'intervento esperienziale di Orazio Antoniazzi e, a seguire, il dibattito aperto col pubblico.

Per raccontarvi la serata, lasciamo la parola ad uno dei partecipanti: *Vorrei spendere due parole sugli spezzoni filmici: ho trovato deliziosa l'intervista alle due gemelline del film "i BAMBINI SANNO" – Walter Veltroni -2015, perché, come ha ben sottolineato don Dario, i bambini hanno una freschezza ed una spontaneità che poi si perde. (I grandi non capiscono mai niente e i bambini si*

stufano di dire tutto due volte – dal Piccolo Principe – St. Exupery). Altrettanto azzeccata è stata la scelta dello spezzone tratto da "BALLA COI LUPI" – Kevin Costner – 1990, che sottolinea la necessità della pazienza per arrivare alla comprensione fra culture diverse.

L'ultimo spezzone era tratto dal film "LA FAMILIA BELIER" – Eric Lartigau – 2014, attraverso il quale si è voluto sottolineare la bellezza di usare linguaggi diversi, dove una ragazza propone una canzone accompagnandosi col linguaggio dei segni per farsi intendere anche dai genitori sordomuti. (Anna)

Significative sono state anche le quattro brevi esperienze raccontate da Orazio riguardanti i suoi incontri con altre religioni; fra tutte ricordiamo le parole del rabbino Elia Kopciowski: "Non ti inquietare se la tua verità è diversa dalla mia, dobbiamo mettere insieme le nostre verità per arrivare alla verità vera".

Don Dario ha sintetizzato la serata accennando ai peccati capitali: il più grave fra essi è la superbia, perché l'atteggiamento di "io so" non permette il vero ascolto e il dialogo.

Sono seguiti parecchi interventi del pubblico che, oltre ad avere espresso il gradimento per la serata, hanno sottolineato come quest'esperienza faccia nascere il desiderio di continuare ad imparare e a confrontarsi con altre realtà.

Sul sito, alla pagina <http://sanleone.it/parrocchia/cinecircolo> si può ascoltare la registrazione dell'incontro

“IMPARARE DAGLI ALTRI”: LA SECONDA PIETRA

MONICA

Venerdì 22 gennaio, don Lorenzo Maggioni ha messo la “seconda pietra” del cammino che la nostra comunità ha intrapreso per cercare di “Imparare dagli altri”. Il tema dell’incontro è stato “Cosa può insegnarci la preghiera vissuta dalle persone e dalle comunità di religione non cattolica?”. Il punto centrale è stato focalizzato sulla preghiera nell’Islam, nello specifico dei sunniti.

Il relatore ci ha introdotto da subito in un mondo ricchissimo e affascinante, a me quasi del tutto sconosciuto. I musulmani hanno alle spalle un percorso secolare e profondo e oggi questa peculiarità può essere letta come una sfida al mondo cristiano che sta andando incontro sempre più all’insignificanza, con una secolarizzazione galoppante. Per gli islamici, lo spazio da dedicare a Dio è al primo posto; la preghiera è la sorgente della spiritualità, è la meta, ma anche il mezzo, per arrivare al traguardo.

Il Corano ha un’apertura solenne: offre la “Sura”, cioè una chiave per aprire il tesoro e scoprire la preghiera per eccellenza, in cui in pochi versetti è condensato tutto il libro sacro. Questa preghiera la possiamo paragonare al Padre Nostro, perché sottolinea che Dio ha “viscere materne” di misericordia. Il Corano è un testo fortemente apocalittico: alla base c’è Dio che vede e conosce tutto; è una guida per trovare la retta via, come lo sono le vie tracciate nel deserto per trovare l’acqua. Così, il deserto viene visto come cammino verso la salvezza.

Don Lorenzo ha sviluppato il tema della preghiera, focalizzando cinque punti fondamentali:

1. La chiamata alla preghiera; 2. La pre-

ghiera in Moschea; 3. La preghiera canonica; 4. Il pellegrinaggio alla Mecca; 5. La preghiera mistica (“Sufi”)

La chiamata alla preghiera è fatta dal Muezzin, e per lui - che detta il tono spirituale della giornata attraverso un canto atavico e profondo che parla alle viscere - questo è un onore. È la parola fatta musica e la musica fatta parola, come può essere il linguaggio segreto degli angeli. Il suono qui assume un valore cosmologico universale, al servizio della parola di Dio; è un invito rivolto a tutti a dedicare la giornata a Dio. La preghiera prima dell’alba sottolinea che pregare è meglio di dormire; occorre affrettarsi alla preghiera, perché il benessere sarà il suo frutto. La fretta cui sono invitati i fedeli è carica di promesse, e sopra a tutte si trova la pace interiore, la stessa pace che per noi è un dono del Risorto.

Don Lorenzo ci ha introdotto anche alle pratiche rituali di purità, a cui l’uomo si deve sottoporre prima di incontrare Dio nella Moschea. I piedi vanno sempre lavati, perché sono a contatto con la terra, che è considerata impura. Mentre, in mancanza di acqua, ci si può purificare con la sabbia. La disposizione dei corpi dei fedeli durante la funzione religiosa in Moschea è altamente simbolica: devono essere uno vicino all’altro, senza lasciare spazi, perché altrimenti, nello spazio lasciato libero, potrebbe insinuarsi il demonio. La finalità è quella di essere un corpo solo di fronte a Dio.

La preghiera canonica è regolata secondo principi cosmologici: ci si affida al calendario lunare ed è scandita dalle stelle. Proprio come nel deserto, se non si conoscono gli astri si va incontro alla morte. Il contatto

con il cielo è la base di ogni spiritualità, fa comprendere come gli uomini siano solo un granello nell'immensità. Durante la preghiera, i musulmani possono assumere diverse posizioni: in particolare, quella della prostrazione ci ricorda la preghiera che fece Gesù nel Getsemani. Le posizioni hanno il compito di far recuperare il senso del timore di Dio. Perché Dio è misericordioso, ma può essere anche un nemico di cui avere paura. Il timore rappresenta quindi una virtù.

Queste sono solo alcune risonanze della ricchissima serata che don Lorenzo ci ha voluto offrire con passione e disponibilità. Personalmente lo ringrazio, per avermi permesso di aprire uno spiraglio e guardare che cosa c'è al di là. Al di là della nostra fede, dei nostri preconcetti e delle nostre paure.

Mi ha fatto scoprire analogie impensabili fra mondi solo apparentemente così distanti, perché attraverso la preghiera siamo tutti sulla stessa rotta. Per cercare e lodare Dio con qualunque nome lo si possa chiamare.

Sul sito, alla pagina <http://sanleone.it/parrocchia> si può ascoltare la registrazione dell'incontro con don Lorenzo Maggioni

18/21 DICEMBRE...L'EQUOLEONE VA IN TRASFERTA!

LAURA

È proprio così in quei giorni vicinissimi al Natale la nostra Associazione è stata presente con i suoi volontari presso l'Istituto Tecnico "Molinari" a Crescenzo.

Abbiamo raccolto l'invito di alcuni docenti che volevano presentare alla scuola le realtà di volontariato della zona, ci siamo quindi trasferiti (armi e bagagli!!) e nell'atrio dell'Istituto e abbiamo presentato, attraverso i prodotti e il materiale informativo chi siamo e cosa facciamo.

Non è facile in tre mattine rendere chiaro lo spirito del commercio equo e solidale, le problematiche economiche e sociali, i disquilibri della distribuzione, i profitti delle grandi aziende ma in qualche modo ci abbiamo provato. I ragazzi si sono avvicinati con curiosità ai

nostri banchetti, inizialmente con qualche diffidenza ma poi si sono lasciati coinvolgere e hanno fatto dei piccoli acquisti, gli insegnanti che li accompagnavano hanno stimolato il loro interesse con domande e hanno cercato di attirare la loro attenzione sul significato profondo di una scelta equa e solidale.

C'è stato anche un intervento diretto in alcune classi e questo ci ha permesso di approfondire un pò meglio lo scopo e il significato del nostro lavoro!

Insomma una trasferta del tutto positiva... quello che conta è che i ragazzi abbiano preso coscienza che se si vuole si può fare qualche cosa di giusto anche attraverso un piccolo gesto, una piccola scelta...ma è così che si comincia a crescere!!!

INSIEME PER UN MONDO (E UN ORATORIO) PIU' PULITO

CRISTINA

L'Associazione Equoleone ha collaborato con l'Oratorio, ad organizzare il gioco del pomeriggio sulla raccolta differenziata!

Questo per far capire ai bambini e ai ragazzi che ognuno di noi può fare qualcosa per Amare il Mondo! Ma come? Si può iniziare raccogliendo e differenziando le Immondizie a casa nostra ma anche a scuola e nel nostro Oratorio!

Così i bambini divisi in squadre con colorate pettorine, hanno partecipato a un bellissimo gioco preparato da don Paolo con il gruppo Ado.

Grazie a tutti! E date un occhio alle pareti del Bar dell'Oratorio! Ci sono dei cartelloni che vi spiegano dove va la carta, il vetro, la plastica che noi raccogliamo!



PRANZO DI NATALE 2015

R. e E.

Anche quest'anno, come già negli anni passati, abbiamo partecipato al "Pranzo di Natale" che la parrocchia organizza per i circa cento poveri che ogni venerdì vengono assistiti dalla Caritas parrocchiale, con l'incarico di accogliere e di servire gli ospiti.

L'accoglienza è il primo impatto con queste persone spesso sole e abbandonate a cui la vita ha riservato fatiche e amarezze e ci veniva spontaneo dare loro il benvenuto con un sorriso, con una stretta di mano o un abbraccio, pensiamo che questi gesti di vicinanza semplici e sinceri li abbiamo fatti sentire a loro agio; per creare un'atmosfera più natalizia abbiamo indossato dei cappellini da babbo natale con le lucine intermittenti e questo ha strappato loro un sorriso e creato una sorta di familiarità.

Alla nostra accoglienza qualcuno ha risposto con un sorriso, qualcun altro con una parola di ringraziamento perché felice di essere accolto così amabilmente, un altro ci ha detto di non essere mai stato ricevuto così bene, altri ci hanno ringraziato per essere stati invitati a questa festa. Il loro atteggiamento ci colpisce ogni volta profondamente, infondendoci un'immensa commozione.

Il nostro compito successivo è stato quello di servirli a tavola e tra una portata e l'altra è stata fatta molta attenzione alle loro richieste, con uno scambio vivace di battute e sorrisi. Volevamo farli sentire bene, non solo per il piatto caldo, ma anche per il caldo delle relazioni fatte di attenzione e sincero interesse.

Alla fine del pranzo seguendo le richieste di alcuni è stata consegnata qualche porzione in più per la cena della sera o per la cena di qualche amico che non ha potuto intervenire. Bella questa condivisione della cena con altri amici, nonostante il loro stato di grave indigenza e povertà.

Alla fine del pranzo quando stavano per tornare alla loro vita fatta d'isolamento e di povertà, ci hanno abbracciato e ringraziato per aver fatto sentire loro il calore della famiglia, cosa che loro non hanno ed in quel momento mentre li salutavamo, i nostri occhi si sono riempiti di lacrime per la commozione.

Abbiamo avuto il dono di passare un paio d'ore in loro compagnia e ci sentiamo di dire che è stata un'esperienza che ha lasciato nei nostri cuori una gioia indescrivibile. E' proprio vero che: "è più quello che si riceve di quello che si è dato".

*Alessia: È stata una esperienza bellissima.
È stato un piacere. Spero di essere stata utile. Grazie a voi!*

Laura: È stata una bella esperienza, da ripetere.

*don Paolo: Anche quest'anno è stata un'esperienza
che mi ha lasciato il segno. Anche i ragazzi sono stati contenti
e hanno ringraziato per averli invitati a partecipare.*

*Nicoletta: È stata una grande gioia condividere il pranzo
con questi fratelli.*

*Carla: Grazie a voi che avete organizzato
e mi avete invitato a condividere questa bella esperienza.*

MARIAROSA

Ricordo con nostalgia, quel sabato prima di Natale quando, con piacere e naturalmente con l'emozione che mi prende ogniqualvolta sono chiamata a un servizio che ho sempre avuto nel cuore, al "pranzo dei Poveri" sono stata invitata a sedermi a tavola con loro!

Già prima di conoscere il tavolo e i commensali che vi si sarebbero seduti ho sentito salire l'emozione poi, pian piano, si è tramutata in serenità. Guardo i loro visi man mano che sfilano e prendono posto, sono dignitosamente in ordine, puliti. Colgo il loro desiderio di mangiare e assaporare subito l'antipasto che è già stato servito nei piatti. Poi incominciano a rispondere alle domande che rivolgo loro per conoscerli un po'. Non sono affatto reticenti, parlano a ruota libera e raccontano come vivono, delle loro famiglie, ma distaccati e quasi sereni, sembrano contenti della vita che conducono. Riflettendo ho addirittura pensato che la

loro "famiglia" è ormai la strada, la panchina della stazione, i compagni, il numero di coperte che devono avere per affrontare il freddo della notte, l'aiuto che si danno reciprocamente, le informazioni sui ricoveri più confortevoli sparsi per Milano; addirittura uno, che sedeva di fronte a me, ad un certo punto si è alzato e mi ha detto che doveva correre a Monza perché gli era stata segnalata l'apertura per l'inverno di un nuovo ricovero.....non si è dimenticato però, di riporre tutto il pranzo nella borsa... anche il mio!

Grazie ai volontari Caritas che hanno pensato a me per questo servizio; è molto costruttivo, non solo per me ma perché, tornata a casa, ho raccontato la mia esperienza ai miei figli, ai nipoti, ai miei amici e, con piacere ho notato con quale attenzione mi seguivano.....spero che arrivino a riflettere e a volgere lo sguardo al di là del loro mondo!

MICHELA

Il pranzo è un momento dove io sto bene, mi fanno sentire una di loro mettendomi a proprio agio senza distinzioni. E' un momento dove mi fanno ritrovare la gioia di stare insieme, e la continua voglia di servirli. Ricevere da loro un solo sguardo,

una parola, un sorriso o una mano sul braccio mi rende felice. E' un momento dove varie emozioni entrano in gioco e alla fine ti chiedi quand'è la prossima volta? Sono stata bene e vi ringrazio per avermi accolto e dato la possibilità di vivere quelle emozioni.

NICOLETTA

Era da un anno che rimuginavo di partecipare al pranzo di Natale per i poveri. Non perché io sia una buona persona, anzi. Ho sempre avuto una certa ritrosia, una paura nei confronti dei poveri. In particolare dei barboni che vedevo la sera sdraiati sulle panche di marmo alla stazione Centrale quando rientravo dal lavoro. Provavo sempre un sentimento di dispiacere, giudizio

misto a rabbia nei loro confronti. Mi dicevo "Buttano via così la loro vita, mentre altra gente, malata, darebbe chissà cosa per poter continuare a vivere". Questo mio giudicare, questa paura mi hanno spinto ad accettare di fare la volontaria al pranzo. Pensavo di fare il servizio di cameriera, sarei stata a contatto con i poveri, ma relativamente. Probabilmente mi sarei sentita con la co-

scienza a posto. Invece Dio ha pensato il meglio per me e ha parlato per mezzo di Raffaella che, una sera prima del pranzo, mi ha chiamato avvisandomi che avrei prestato servizio accogliendo e stando a tavola con i poveri. Sono rimasta interdetta e a disagio. Di cosa avrei parlato con loro, come mi dovevo porre nei loro confronti? Avrei dovuto ascoltarli con uno sguardo di sufficienza o di compassione? Oppure semplicemente ascoltare le loro storie, se avevano voglia di raccontarle. Mi sono detta: "Se tu Signore hai deciso così, di sicuro mi vuoi insegnare qualcosa secondo un tuo disegno. Tu lo sai che non ho mai capito quale sia il tuo tessere nella mia vita, ma tu sei il Rabbi." Ci siamo trovati nella sala della comunità verso le undici del mattino. Don Dario e i volontari più esperti ci hanno dato le disposizioni e assortito le coppie che dovevano sedersi con gli ospiti. Siamo quindi andati ad accogliere gli ospiti nella cappella della chiesa e, mentre li aspettavamo, abbiamo intonato i canti di Natale. Gli ospiti erano centotrenta, ma hanno portato a casa da mangiare anche per altri parenti e amici,

per tutti quelli che ne avevamo bisogno. Noi volontari eravamo distribuiti a coppie per ciascun tavolo e ogni tavolo era apparecchiato per otto persone. Al mio tavolo sono arrivati sei amici che si conoscevano da parecchio: Adriano, Orazio, Teo, Giulia, Giorgio, Damiano e poi si sono aggiunti altri due ospiti. Sono arrivati tutti con uno zainetto e se lo tenevano ben stretto ai loro piedi, è tutto quello che possiedono, oltre al giubbotto e al cappello. C'è chi vive per strada, al binario 2 della stazione Garibaldi, chi riesce ad avere un posto al dormitorio, chi finalmente è entrato nella lista Aler. Essendo seduta a capotavola come Mariarosa, l'altra volontaria, ho potuto conversare meglio con quelli che erano seduti vicino a me. Hanno storie molto toccanti e di una verità sconcertante: ci si lascia andare per il dolore della perdita della moglie, del figlio oppure perché si perde il lavoro e nella mezza età tutti ti considerano vecchio, incapace e rincoglionito per fare e dare ancora qualcosa. Mi si è stretto il cuore nel vedere con quale gioia e concentrazione mangiavano gli antipasti, la pasta e il secondo di carne. Io,





alla fine del primo, ero già sazia. Ma il mio stomaco e la mia pancia sanno che non mancherà il prossimo pasto e possono permettersi pure di fare gli schizzinosi. Mi hanno raccontato di come è nata la loro amicizia, di come siano più vicini agli altri poveri che ai parenti. Di come ricevano molto di più dagli estranei. Di come ogni mattina devono uscire e cercare da mangiare tra le opere di carità, se gli va bene, sgaruffando nei cassonetti quando gli va male. Di come hanno fatto gli anticorpi, del fatto che non possono fare un bagno caldo da mesi. Ogni giorno per loro è una lotta per sopravvivere. Il pranzo si è prolungato nel pomeriggio e solo verso le tre i nostri ospiti ci hanno garbatamente salutato e ringraziato. Dovevano andare a trovare una loro amica ricoverata al Niguarda. Le avrebbero portato alcune arance che gli altri volontari hanno

lasciato sul tavolo. Quando ho salutato gli altri volontari, don Dario e don Paolo ho detto che davo ancora di più la mia disponibilità per fare altri servizi per i poveri e per quelli che hanno bisogno. Il pomeriggio era bellissimo, con un sole tiepido da primavera. Ho pensato che lassù nei cieli i cori degli Angeli erano contenti, come lo ero io. Mentre camminavo mi sono resa conto che tutti possiamo diventare poveri, materialmente non spiritualmente, basta un dispiacere o un problema di lavoro. Ma la paura della povertà era sparita. Mi sono detta “Se ce la fanno Adriano, Orazio, Teo, Giulia, Giorgio, Damiano e tanti altri, anche io ce la posso fare.” Mi hanno regalato la speranza. E fra i due, fra loro e me, chi ne aveva veramente bisogno, chi aveva veramente bisogno di comprendere nel cuore la speranza, quella ero io.

CHI È RULA GHANI LA FIRST LADY CRISTIANA DELL'AFGHANISTAN



TINA PAGLIUCA

La maronita di origini libanesi cerca di migliorare le condizioni di vita delle donne nel suo Paese di adozione.

L'Afghanistan è quasi al 100% musulmano. Secondo il World Factbook della CIA, la Nazione mediorientale ha una popolazione di 32,5 milioni di abitanti, il 99,7% dei quali professa la religione islamica.

Rula Ghani fa parte dello 0,3% indicato come "altro". È la moglie del Presidente dell'Afghanistan, Ashraf Ghani, ed è cristiana.

Nata nel 1948 in Libano in una famiglia cristiana maronita, Rula Saade ha studiato a Parigi e ha conseguito un master in Studi Politici presso l'Università Americana di Beirut. Lì ha incontrato Ashraf Ghani, che ha sposato nel 1975. L'occupazione sovietica dell'Afghanistan e poi il potere dei talebani hanno impedito alla coppia di insediarsi nel Paese di lui. Rula ha conseguito un master presso la Columbia School of Journalism di New York, e Ashraf ha insegnato a Berkeley e alla Johns Hopkins, e ha lavorato alla Banca Mondiale.

Si sono trasferiti a Kabul nel 2002, e Ashraf è diventato Ministro delle Finanze dell'Afghanistan, sulla scia della vittoria della coalizione guidata dagli Stati Uniti sui talebani. Rula, scioccata dalle condizioni di vita di molti bambini, è andata a lavorare per Aschiana, un'organizzazione locale che aiuta a nutrire e a educare i bambini di strada. Ghani è succeduto a Hamid Karzai come

Capo di Stato nel settembre 2014.

Durante la campagna presidenziale, gli oppositori di Ashraf Ghani hanno cercato di trasformare la fede cristiana della moglie e il fatto che sia straniera in un cavallo di battaglia. "Dopo l'elezione volevo porre fine a tutte quelle fantasie", ha detto Rula. "L'unica soluzione era parlare in pubblico. È per questo che ho accettato le interviste alla televisione nazionale. Gli afgiani hanno visto che parlo il dari [una lingua afgana]; ero velata e vestita come si conviene. Sono riuscita a dimostrare che conosco l'Afghanistan".

Dal canto suo, Ashraf Ghani ha compiuto un passo inedito nel suo discorso inaugurale, ringraziando la moglie per il suo lavoro sia come moglie e madre che per Aschiana. Il quotidiano francese *Le Monde* ha definito il gesto un "riconoscimento del tutto inusuale in un Paese in cui le donne sono relegate a ruoli umili".

Nel 2015 la rivista *Time* ha incluso Rula Ghani nella sua lista delle 100 persone più influenti, sottolineando che "ha una lunga storia di attivismo" e "si è ripromessa di migliorare lo standard di vita delle donne in un Paese in cui queste hanno storicamente lottato per essere trattate in modo equo".

"Le donne afgane hanno perso lo status di persone che rispettiamo. Prima non era così", ha dichiarato Rula in un'intervista del dicembre 2014 a *Paris Match*. "Non penso di poter cambiare le cose in profondità",

ha lamentato. “Sono solo un simbolo, un motivo di speranza”.

Il suo sostegno ai diritti delle donne non è un tentativo di minare uno dei valori più importanti dell’Afghanistan, ha detto in un’intervista al LA Times.

“Ho notato che per alcune persone con cui parlo il progresso è considerato un liberarsi dalla famiglia, ma questo non è progresso”.

Quando le donne iniziano a lavorare, ha aggiunto, “non lo fanno per liberarsi, ma perché ne hanno bisogno, per contribuire al benessere della propria famiglia”.

Anche il suo background religioso è irrilevante. “Dio ha deciso che nascessi in una famiglia cristiana. Non succede tutti i giorni che una libanese sposi un afgano. Penso che la mano di Dio sia anche in questo”.

